

# Epifani scrive a Prodi: così non va

«Testo sconosciuto e problema di merito sul mercato del lavoro». Si vota l'accordo a punti?

di Giampiero Rossi / Milano

**PROBLEMI** Le scelte del governo sul mercato del lavoro aprono un «evidente problema di merito». Così il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani scrive in una lettera inviata ieri al presidente del Consiglio, Romano Prodi, nella quale chiede se sia

possibile firmare l'accordo sul welfare «solo per parti» e non per intero. Il problema è serio, perché all'interno della Cgil ribollono malumori che il leader, oltre a dover gestire, condivide almeno in parte e lo ha detto subito, a chiare lettere, appena uscito da palazzo Chigi con in mano il testo definitivo del protocollo proposto dall'esecutivo. Nella sua missiva a Prodi, infatti, Epifani sottolinea che il Comitato Direttivo della Cgil «ha approvato la scelta di sottoscrivere il Protocollo sul Welfare» ma che questa decisione «si accompagna ad una contrarietà sulla parte dell'accordo relativa al mercato del lavoro e alla decisione di azzerare ogni contribuzione aggiuntiva sullo straordinario. La scelta da parte del governo di presentare su tali punti un testo non visto in precedenza nella sua stesura definitiva, se non pochi minuti prima dell'incontro-aggiunge il dirigente sindacale - apre, per quello che riguarda la Cgil, un evidente problema di merito, trattandosi di materie strettamente attinenti alla dimensione contrattuale del sindacato dove, ad esempio, la cancellazione di un aggettivo determina il rovesciamento di un significato».

E non è tutto. Perché «c'è infine - scrive ancora il leader Cgil che conclude la lettera "con stima" - l'esigenza di un ultimo chiarimento: ferma restando la scelta della Cgil, il governo ritiene che l'accordo possa essere sottoscritto anche solo per parti o vada sottoscritto per intero? Si tratta ovviamente di due scelte non uguali». Non è soltanto una questione di forma, in gioco ci sono nodi che stanno a cuore al sindacato e sui quali si è giocata buona parte della campagna nei luoghi di lavoro quando si è trattato di sostenere il voto in favore del centrosinistra, dopo i cinque lunghi anni berlusconiani. E alle critiche del sindacato si aggiungono, con toni decisamente più aspri, quelle di Rifondazione comunista e Pdc che minacciano battaglia contro il protocollo. Ma dalla maggioranza, e dai Ds in particolare, arrivano messaggi, rivolti più apertamente all'ala sinistra della coalizione, che sembrano voler respingere qualsiasi tentativo di rimettere mano all'accordo: secondo il leader della Quercia, Piero Fassino, infatti, l'accordo su welfare e pensioni siglato dal governo è «importante», di «grande valore sociale» e sono incomprensibili le critiche di alcuni partiti della maggioranza e di una parte del sindacato. «È la prima volta - spiega Fassino - che c'è un pacchetto di misure previdenziali che non contrappongono padri e figli. È la più grande e significativa manovra sul mercato del lavoro e sulla previdenza degli ultimi anni», un'intesa quindi che garantisce l'equilibrio dei conti, che si occupa del problema delle pensioni basse, che affronta la questione della previdenza per chi oggi è giovane, che implementa la previdenza integrativa. Un risultato che è merito in particolare del lavoro «paziente di mediazione del ministro Damiano» e anche della disponibilità di Tommaso Padoa-Schioppa «che ha messo in campo le risorse finanziarie disponibili». Per questo, secondo Fassino, le critiche devono essere lette come un «riflesso istintivo di conservazione». Il Pd, avverte, «sosterrà in Parlamento e nel paese» questo accordo «che rappresenta un fatto di innovazione e di riforma». E a ribadire la linea di difesa totale all'operato di Damiano, interviene anche il responsabile delle politiche per il lavoro dei Ds, Pietro Gasperoni: «Gli aspetti giudicati insufficienti sul mercato del lavoro non possono oscurare la positività complessiva di un negoziato e del suo risultato finale che rappresenta un passo avanti molto importante per i lavoratori e i giovani e i pensionati. Toccherà ora al parlamento - prosegue - fare la propria parte, valutando nel merito in ogni sua parte e trasformarlo in legge, sapendo che in caso contrario, ne subirebbero un danno proprio i lavoratori e i pensionati e i giovani. Sono totalmente ingiuste - aggiunge il dirigente della Quercia - le accuse di incoerenza rivolte al ministro del lavoro, che si è invece distinto per l'equilibrio e la pazienza con cui ha tessuto la trama di un accordo con le parti sociali che solo pochi giorni fa sembrava impossibile».

se finanziarie disponibili». Per questo, secondo Fassino, le critiche devono essere lette come un «riflesso istintivo di conservazione». Il Pd, avverte, «sosterrà in Parlamento e nel paese» questo accordo «che rappresenta un fatto di innovazione e di riforma». E a ribadire la linea di difesa totale all'operato di Damiano, interviene anche il responsabile delle politiche per il lavoro dei Ds, Pietro Gasperoni: «Gli aspetti giudicati insufficienti sul mercato del lavoro non possono oscurare la positività complessiva di un negoziato e del suo risultato finale che rappresenta un passo avanti molto importante per i lavoratori e i giovani e i pensionati. Toccherà ora al parlamento - prosegue - fare la propria parte, valutando nel merito in ogni sua parte e trasformarlo in legge, sapendo che in caso contrario, ne subirebbero un danno proprio i lavoratori e i pensionati e i giovani. Sono totalmente ingiuste - aggiunge il dirigente della Quercia - le accuse di incoerenza rivolte al ministro del lavoro, che si è invece distinto per l'equilibrio e la pazienza con cui ha tessuto la trama di un accordo con le parti sociali che solo pochi giorni fa sembrava impossibile».

**Fassino**

*Un accordo di grande valore sociale, le critiche sono un riflesso istintivo di conservazione*

**Montezemolo**

*Il nostro giudizio è positivo per il lavoro, ma siamo preoccupati per le pensioni*

**Damiano**

*Polemiche infondate... Il governo ha concluso un'intesa con le parti sociali che non si può cambiare*



Il leader della Cgil Guglielmo Epifani. Foto Ansa

## Meno tasse e Ici più leggera nella Finanziaria 2008

Visco: ma va tagliata la spesa primaria. Padoa-Schioppa: prematuro il calo dell'Irpef

di Nedo Canetti / Roma

**TAGLIARE** «È necessario che i primi passi di riduzione del carico tributario possano avvenire con la legge finanziaria per il 2008». È il vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, ascoltato ieri alla commissione Bilancio della Camera, a dare l'annuncio della possibile riduzione della pressione fiscale, a partire dal prossimo anno, in un quadro di aree di intervento che riguardano la famiglia, la casa, le imprese, il federalismo fiscale, la semplificazione degli adempimenti, un rapporto di fiducia con i contribuenti. Un obiettivo, la riduzione delle aliquote medie effettive per famiglie e imprese, precisa, che, per essere raggiunto, necessita di un forte impegno politico affinché «le risorse per finanziare interventi in aumento della spesa primaria siano compensati con riduzioni di spesa primaria e non con aumenti di entrata, che farebbero lievitare una pressione fiscale, già troppo alta, a causa dei debiti del passato». Con il taglio della spesa primaria, impresa difficile, «come rimettere il dentifricio nel tubetto», ma non impossibile, tutto l'eventuale extragetto - precisa - si potrà portare a riduzione delle imposte, non sicuramente per le pensioni, perché, per la previdenza, il finanziamento sarà interno al settore. «La cosa che meno vorrei - chiosa - è che le maggiori entrate fossero destinate a maggiori spese, né tanto meno penso di aumentare le tasse, che vanno, invece, diminuite, per coprire le spese». Da parte sua Tommaso Padoa-Schioppa esclude un calo dell'Irpef nel 2008b («è troppo presto»), mentre è possibilista

per «altri tipi di tasse». Ieri il ministro dell'Economia era alla City di Londra, dove - ha detto Padoa-Schioppa - «si interrogano sempre» su quanto succede in Italia, ma il «segnale» che il ministro ha colto ieri dopo l'accordo sulle pensioni è «continue così». «Non è questo - ha concluso - il momento in cui l'Italia desta preoccupazioni maggiori del solito».

Se quello della riduzione fiscale resta comunque uno degli obiettivi del governo, altri ne annuncia Visco. Intanto, un intervento sull'Ici. «Un alleggerimento dell'Ici - sostiene Visco - generalizzato, ma graduato a seconda della situazione, è tra le priorità della politica fiscale del

**Il pacchetto casa dovrebbe prevedere un sistema di riduzioni fiscali e detrazioni per chi è in affitto**

governo sulla casa». «Attualmente - spiega - le detrazioni vigenti a favore delle abitazioni principali provocano forti disparità di trattamento tra abitazioni situate in piccoli comuni, in grandi città ed in aree metropolitane». Nei piccoli comuni, con meno di 5 mila abitanti, l'attuale detrazione consente l'esenzione di quasi il 40% dei proprietari, nelle città con più di 500 mila abitanti, solo l'8%. Insieme alla riduzione dell'Ici, il «pacchetto casa» dovrebbe comprendere una riforma delle detrazioni per chi vive in affitto. Si prevederebbe un sistema di riduzioni fiscali, graduate in funzione delle aree geografiche e in relazione con le modifiche che si adotteranno per l'Ici. Si ri-



Il vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco. Foto Ansa

parla di un'aliquota unica sugli affitti, che, nella scorsa finanziaria era stata indicata con il 20%. Altra proposta, un assegno di famiglia che, per i redditi bassi, dovrà equivalere ad una forma di imposta negativa, mentre per gli altri, comporterà una riduzione dell'Ire.

Per quanto concerne le impre-

se, il progetto allo studio è quello di ridurre l'aliquota Ires di 5 punti e, nello stesso tempo, di ampliare la base imponibile, utilizzando le risorse che oggi vengono distribuite attraverso le varie forme di incentivo. La lotta all'evasione, che Visco considera una «pandemia» italiana, resta l'obiettivo centrale della poli-

**FONDO MONETARIO**

L'economia europea accelera, ma l'Italia va al rallentatore

L'economia dell'eurozona accelera, ma l'Italia va lentamente. Il Fondo monetario internazionale rivede al rialzo la stima della crescita 2007 per Germania, Francia e Spagna, ma tiene fermo il nostro Paese, almeno per il momento. Le previsioni di incremento del prodotto interno lordo italiano restano all'1,8% per quest'anno e all'1,7% per l'anno prossimo. Se sarà il caso, «se ne riparlerà in autunno», spiega Charles Collins, vicedirettore del dipartimento Ricerca dell'Fmi, nel corso della Conferenza stampa di presentazione dell'ultimo aggiornamento del World Economic Outlook. In quello pubblicato ieri si registra per i Paesi dell'euro una crescita economica al rialzo fino al 2,6% nel 2007 e al 2,5% nel 2008.

Il progresso è dello 0,3% e dello 0,2% rispetto alle previsioni del World Economic Outlook di aprile. Tra i grandi l'Italia è l'unica con una stima di crescita inferiore al 2% quest'anno e il prossimo. Il rialzo più corposo lo segna la Germania, con il 2,6% (0,8% in più rispetto alla previsione precedente) nel 2007, mentre per Francia e Spagna il miglioramento è dello 0,2% per arrivare rispettivamente al 2,2% e al 3,8%. Per il 2008, l'Fmi ha rialzato la stima per la Germania dello 0,5% al 2,4%, mentre ha ridotto dello 0,1% quella della Francia al 2,3%, e ha tenuto ferma la Spagna al 3,4%. Conferme per il Regno Unito (2,9% e 2,7%), mentre le stime di crescita dell'Unione Europea salgono al 3,1% e al 2,8% (+0,3% e +0,1%).

**L'analisi**

## La Cgil, la sindrome del governo «amico» e i colpi sotto la cintura

Bruno Ugolini

Segue dalla prima

La scelta di non rendere rigidamente vincolante la fine del contratto a termine dopo 36 mesi e quella di rendere meno pesante per gli imprenditori il ricorso alle ore straordinarie, non erano state negoziate col sindacato. Certo ha pesato la necessità di trovare il consenso all'intesa finale anche delle forze confindustriali ed ha pesato il fatto che sui contratti a termine era già stata siglata, dal precedente governo, un'intesa separata con Cisl e Uil. Ma dubitiamo, ad ogni modo, che le stesse Cisl e Uil siano contrarie all'introduzione di un tetto obbligatorio per il ricorso ai contratti a termine. È una saracinesca sacrosanta, onde non ridurre la vita di tanti giovani ad un rincorrere senza fine fasi di lavoro, contratto dopo contratto, con attese angoscianti. Verrebbe voglia di scrivere che tali peggioramenti hanno in qualche modo davvero sacrificato i giovani, come tanti avevano predicato (con evidente strumentalità) in que-

sti giorni. E che forse è stato un errore mettere al centro di tutto l'interesse il cosiddetto scalone. Quella trappola ereditata dall'ex ministro Maroni, che provoca drammi come quelli raccontati in un'Email al nostro giornale da Giuliano Ciampolini, un operaio tessile messo in mobilità da una piccola azienda. Costui, in nome di tanti altri, dichiara che non entrerà nella lista degli «usurati» e quindi non potrà andare in pensione nel 2008. Resterà così per un anno, finita l'indennità di mobilità e finite le prospettive di trovare altri lavori, senza reddito. È il dramma di tanti cinquantasettenni che dimostra come spesso non si sia di fronte, certo, a fannulloni in cerca di lavoro nero e come siano diversificate le posizioni. Fatto sta che ora il rischio è che anche i tanti risultati conquistati dal sindacato e che avevano fatto parlare di svolta epocale siano annebbiati, dispersi, non capiti. Un appuntamento decisivo è, in questo senso, la consultazione del mondo del lavoro. La Cgil, decisa ad appoggiare un «sì» all'intesa, ha sempre sostenuto per ogni accordo, grande o piccolo che fosse, la necessità di interpellare non solo i propri iscritti ma tutti i lavoratori. Un criterio che dovrebbe valere anche per varare le piattaforme rivendicative e da alcune categorie, come i metalmeccanici, è stato spesso adottato. Non è solo una questione di rispetto della democrazia, è anche un modo per rafforzare il ruolo di rappresentanza dei sindacati, di coloro che negoziano non solo per conto di lavoratori e lavoratrici che hanno acquistato una tessera con la sigla Cgil, Cisl e Uil ma anche per tutti gli altri (e sono la maggioranza del mondo del lavoro) che non aderiscono ad alcuna organizzazione sindacale. Un modo per tener conto anche dei loro pareri. È una questione che divide da sempre Cgil da Cisl e Uil. E che sta all'origine anche del mancato varo di un sistema di norme e magari di un'apposita legge su tali questioni. L'unico settore per il quale è stato raggiunto un accordo è il pubblico impiego. Le remore di Cisl e Uil hanno le radici, in sostanza, in una concezione che si rifà al cosiddetto sindacato dei «soci», e non dei lavoratori. C'è anche il timore (ma le esperienze come quelle nel pubblico impiego dovrebbero aver rassicurato) che la democrazia venga usata come una clava per far prevalere tesi di una singola organizzazione, senza tener conto del pluralismo sindacale. L'esito della consultazione resta, in siffatte condizioni, incerto. La bocciatura della maxi-intesa sarebbe un colpo non solo per i dirigenti di tutto il sindacato ma anche per il governo di centrosinistra. Quello che doveva essere un patto sociale, da annoverare tra i successi più importanti della coalizione, riceverebbe un duro colpo, anche dal punto di vista dei consensi futuri. Sarebbe un'altra esperienza da annoverare tra quelle dette in modo autocritico di «riformismo senza popolo». Bisognerebbe fare in modo di evitare un tale rischio, magari, se possibile, con modifiche in sede parlamentare, evitando, però, di passare dal male al peggio, cioè di aprire la corsa ai peggioramenti. Visto che l'attuale Parlamento non sta correndo a sinistra.

**Il ministro dell'Economia a Londra: la City ci incoraggia ad andare avanti sui conti pubblici e la previdenza**